

tana (Sobrin), la Chiesa povera per i poveri (papa Francesco). Troviamo pure un'interessante inserzione, il cosiddetto "Patto delle catacombe" per una Chiesa serva e povera, che vide circa quaranta padri conciliari, tra cui il brasiliano mons. Helder Camara e l'italiano card. Giacomo Lercaro di Bologna, sottoscrivere un documento, pochi giorni prima della chiusura del Concilio (16 novembre 1965) ed impegnarsi in tal senso nelle loro rispettive Chiese locali (cf 190-194). Subito dopo viene anche spiegato bene il cosiddetto assioma *Extra ecclesiam nulla salus*, attribuito a san Cipriano (che

in verità poi, nell'originale latino di Cipriano suona così: *Extra Ecclesiam salus non est*: Ep. 73,21). La giusta interpretazione, nel pensiero cipriano, è che abbandonare la Chiesa è opporsi a Cristo e fuori di essa non vi è salvezza. Certo Dio può trovare delle vie non ordinarie, straordinarie per la salvezza, a cui tutti sono chiamati, nell'ambito della sua volontà salvifica universale, in particolare per coloro che non hanno conosciuto Cristo e il suo Vangelo di grazia e che inconsapevolmente aspirano per *votum* cioè per desiderio alla salvezza e all'incontro con Lui.

Giuseppe De Simone



JEAN-LOUIS SKA

Il libro dell'Esodo

EDB, Bologna 2021,

pp. 160, € 16,00

Il desiderio di libertà, di identità, di diritti personali e comunitari che sono alla base della formazione di una società che abbia una legge guida che genera vita relazionale tra Dio e gli uomini, è il centro del nuovo ed interessante studio sul libro dell'Esodo del noto esegeta J.-L. Ska.

Citando il filosofo Baruch Spinoza (1632-1677), L'A. sostiene che Mosè non prende il posto del faraone, ma lo sostituisce con la Legge, come in una democrazia. Il lettore si troverà interpellato innanzi ad un modo di presentare la storia fondante del popolo di Israele con una visione del

tutto nuova. Il libro dell'Esodo infatti per l'A. «stabilisce un legame indissolubile tra l'esperienza della libertà e le esigenze del diritto» (10).

L'esperienza centenaria di schiavitù che ha dovuto subire la discendenza di Giacobbe, le dodici tribù, avrebbe potuto condurre questi uomini e queste donne a desiderare la libertà in termini di rigetto di qualsiasi autorità in una forma di completa anarchia. Israele, invece, con la liberazione da parte di Dio sotto la guida di Mosè, imbocca il sentiero del "diritto e della Legge" che rappresenta lo strumento attraverso il quale Dio dona al popolo

nascente la gioia della libertà. L'obiettivo e lo scopo della liberazione di Dio divengono, dunque, non solo la costituzione di un popolo, come tutti gli altri popoli, ma di fare di queste tribù una nazione e non una nazione qualunque ma una "nazione santa" con la Legge ed il culto come Dio stesso afferma nel testo di *Es* 19,6: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa».

Ora, una vera nazione vive seguendo delle proprie leggi e non quelle di un'altra nazione (cf 100). Una nazione per chiamarsi tale deve avere una legislazione e un'organizzazione tale da garantire a tutti i suoi membri una normativa chiara, efficace ed accessibile a tutti. Il libro dell'Esodo, da tutti ritenuto fondante per il popolo di Israele, trova la sua motivazione proprio in questo aspetto costitutivo che lo caratterizzerà rispetto a tutti i popoli circostanti. Chi ci ha voluti come popolo, come nazione è Dio stesso.

Se il lettore nell'intraprendere l'avventura della lettura del libro della Genesi ha scoperto la storia della nascita di una famiglia, resterà ancor più meravigliato nel vedere ancora una volta Dio all'opera per far sì che delle tribù divengano un popolo, una nazione con una costituzione ben precisa. In generale, la storia di un popolo inizia quando questo acquista la propria indipendenza, nel suo territorio, e si dà delle istruzioni proprie. Per Israele non è stato così. La sua storia non ha radici nei suoi re, o nelle sue vittorie e conquiste, ma parte dall'esperienza del deserto del Sinai, dopo il passaggio del Mar Rosso. Nella precarietà e

nell'insicurezza del futuro Israele riceve tutto ciò che saranno gli elementi costitutivi ed identitari di popolo. Al centro di tale esperienza vi sarà la consapevolezza che l'unico e solo sovrano è Dio che li ha liberati e costituiti ma chi è il vero fondatore è Mosè ed a lui risalgono tutte le istituzioni essenziali del popolo (cf 9).

Che cosa chiede Dio a questo popolo/nazione? Di servirlo nella fedeltà stando attenti alla tentazione di credere che ci siano altri dei ai quali inchinarsi per adorali come il vitello d'oro per esempio (*Es* 32). Se Israele acconsentisse a questa tentazione sempre presente, perderà anche la sua libertà e la sua Prima patria (Dio) prima ancora di ricevere la terra dove scorre latte e miele. Israele è dunque liberato perché compia un ulteriore passaggio non solo dalla schiavitù alla libertà per essere un popolo con una legge propria ma anche dalla *servitù al servizio* come descriveva bene Georges Auzou nel suo breve commento al libro dell'Esodo del 1961 (cf 1). In ebraico il verbo servire può significare "essere schiavo", "essere al servizio di", "lavorare" e infine "adorare". Va, dunque, evidenziato che Israele non solo passa dalla schiavitù alla libertà, fatto certamente essenziale, ma quella libertà si traduce immediatamente in un "servizio" che le dà significato ed esistenza. Dio libera dunque il suo popolo perché si ponga al suo servizio e a servizio gli uni degli altri, che è il presupposto di una società giusta ed equa, fondata sul rispetto del diritto.

Salvatore Abagnale